

GENESI

I

Ho le caviglie di mia madre.
Il torso ha la polpa spessa per il morso
ai piedi delle madonne.
Sulle sue fanno laccio le bisce delle risaie
rametti violacei prolungati dall'acqua
ai polpacci di mora selvatica.
Il sangue delle sue varici
piaga la mia cintura ad ogni luna.
Ci lega il pegno verticale
di una lunga cicatrice
lama che splende sul suo corpo spezzato.
Il tempo rappreso come un sigillo
assolve le mie ossa
gli organi, i miei denti,
i dotti di ogni umore,
l'istinto alla suzione
che appese il suo uncino
al latte ed alla parola.
Ci assimila la stessa andatura
issata sulla memoria dei canneti
delle carezze dei villi
e delle ciglia acquatiche.
Sono sua
nei cicli d'acqua e di sangue
nei ricordi verderame della monda

stretti in seno come la magra paga.
Sono la spiga di riso riscattata
sgranata in chicchi
per i passeri di novembre.